

◆ *I leader di tutti i partiti del centrosinistra si incontrano a Roccaraso alla Festa sulla neve dei Popolari*

◆ *Dure critiche all'iniziativa dell'ex premier Duetto Marini-Mastella: forse una lista anche con Dini per il voto europeo*

◆ *Il leader Ds: «Vedendo "Pinocchio" l'altra sera ho avuto l'impressione di qualcosa finita, senza niente di nuovo»*

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni: se quel treno parte l'Ulivo finisce

L'ultimo pressing degli alleati sul Professore. Prove di «fusione» tra Ppi e Udr

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

ROCCARASO A Roccaraso i Popolari fanno la loro festa, ma il clima ieri non era certo questo. Attorno a un tavolo, tutti i leader dei partiti del centrosinistra. «Vedendo la trasmissione di ieri di "Pinocchio" ho avuto l'impressione che qualcosa è finita ma non è cominciato nulla di nuovo».

Non è stata una battuta di un avversario dichiarato dell'Ulivo come Clemente Mastella - lui lo ripete da sempre - bensì una dichiarazione di Walter Veltroni, vale a dire di colui che - come ha ricordato - era su uno dei due pullman che girarono l'Italia per conquistare la vittoria nelle elezioni del '96, colui che Prodi volle accanto a sé a palazzo Chigi, e che in questi mesi ha tentato in tutti i modi di rivitalizzare l'Ulivo, schierandosi con Prodi an-

che nell'iniziativa del referendum. «Provo tristezza - ha aggiunto Veltroni - perché anch'io ho contribuito a far nascere quel movimento. Il pullman era di tutti, il treno lo sarà solo di una piccola parte».

Poi ammetterà, il segretario dei Ds, di sperare ancora che il valore di quella esperienza non vengamarrito. «Alle elezioni europee ci presenteremo divisi per il sistema elettorale proporzionale che lo impone, ma dopo torneremo uniti». Di più: «L'Ulivo non è morto ma tutto ciò che si fa a parte è stato un brutto colpo», dirà in serata a Popoli, a una manifestazione dei Ds, dando una sterzata alle sue precedenti dichiarazioni, che avevano già suscitato commenti e polemiche.

Tuttavia Veltroni - che prima direcasi a Roccaraso ha avuto un lungo colloquio con D'Alema - sa bene che i partiti che ieri sera si sono confrontati, moderati da Giulio Borrelli, d'ora in poi saranno uniti più che da simboli comuni dalla necessità di recuperare una politica per la gente, perché smetta di astenersi negli appuntamenti politici, dall'inderogabile compito di rafforzarsi per

battere la destra; dalla disponibilità a impegnarsi sui temi alti. Insomma da Roccaraso - è statodetto da Marini - nasce una prospettiva nuova per il centrosinistra.

Nuova anche perché d'ora in poi procederanno insieme organicamente non solo i partiti che diedero vita all'Ulivo, ma anche Rinnovamento che, ha ricordato Dini a Mastella che gli imputava l'errore di aver partecipato alla riunione dell'Ulivo del 19 scorso, a quel movimento era da tempo vicino; il Pdc di Cossutta e l'Udr di Mastella. Di Mastella: per ora si deve definirlo così il partito creato da Francesco Cossiga, il quale con il ministro Scognamiglio e altri parlamentari si è iscritto al Movimento per l'Europa popolare. Forse il primo passo per un definitivo distacco, anche se Mastella nega.

Il segretario dell'Udr invece ieri ha detto e ripetuto più volte: «Confermo la scelta del centrosinistra e da questa non si torna indietro. Per me il centro dello schieramento politico è più competitivo che concorrenziale con la sinistra. E lungo questo rivolo lavorerò fino in fondo».

Le dichiarazioni del segretario

udierri sono nette, conseguenti al riconoscimento che è venuto per la scelta dell'Udr di staccarsi dal Polo e di appoggiare il governo. Mastella ha potuto esporsi così proprio perché Veltroni ha nettamente preso le distanze da Prodi, - anche se in fondo il leader diessino spera che le sue affermazioni possano far recedere il Professore dalla decisione di capeggiare la sua lista. E Mastella ha concluso così: «Oggi c'è qualcosa di diverso, questa è

FRANCO MARINI
«I premier cambiano in una stessa legislatura persino in Inghilterra»

una grande giornata e noi siamo felici. Veltroni era l'ultimo giapponese e ora nella foresta delle piante dell'Ulivo non ci sono più combattenti».

Mastella sorridente e pimpante non si è risparmiato la battuta sull'Ulivo-Coca Cola, che ha costretto Veltroni a rintuzzarlo: «L'Ulivo è un'esperienza che non ti ha riguardato e non ti ri-

guarda, ma a cui bisogna rispettare, come noi lo abbiamo per voi». Ma è pensabile che siano le ultime frecciate in una disputa che pare appartenere al passato. Resta comunque un problema, come ha sottolineato Boselli: «C'è un conflitto tra l'opera di Marini e quella di Prodi. Questo è un problema per tutta coalizione».

Tutti i partecipanti al dibattito si sono detti tranquilli rispetto all'appuntamento elettorale europeo, ma è evidente che se il centrosinistra si presenterà con 7 liste e il Polo con le solite 3 problemi ci saranno. Un segnale che fa pensare ad un possibile superamento della frammentazione è

venuto da uno scambio di battute tra Marini e Mastella. Il primo: «Voi siete fuori dall'Ulivo, ma avete cugini come noi e qualche strizzatina d'occhio cela possiamo fare». Mastella: «Più che cugini siamo fratelli; alle europee possiamo andare insieme noi, più Rinnovamento». Marini non ha replicato, anzi ha detto che per ora l'ipotesi è che il Ppi concorra da solo, ma è evidente che il lavoro iniziato a novembre in questa direzione riprenderà con più lena. E, anzi, c'è chi dice che queste siano prove di fusione tra l'Udr di Mastella e il Ppi, entrambi contrari al referendum.

Insomma il centrosinistra che guarda all'Europa comincia una

nuova stagione, tentando di superare le fibrillazioni e le instabilità che secondo Marini hanno avuto origine nell'incapacità di Prodi ad accettare che a palazzo Chigi dopo di lui sedesse D'Alema. «Persino in un paese bipartitico per eccellenza come l'Inghilterra non è accaduto nulla quando Major è succeduto alla Thatcher. Da noi invece la cosa non è stata digerita tranquillamente. Ma di questo dobbiamo discutere seriamente, sapendo che contarsi a volte diventa indispensabile».

Non «contarsi per contare» come ha detto Cacciari - ha precisato ancora Veltroni. Bensì «unirsi per contare».



Maggio 1998: Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio, con il vice Walter Veltroni

Dal Zennaro / Ansa

Senza pullman, su strade diverse

Romano e Walter, un «quasi» addio senza rancore

STEFANO DI MICHELE

ROMA E si immalinconisce, dunque, tra le nevi di Roccaraso - sorta di Ceppaloni post-ulivista - Walter Veltroni. E sospira tra il vento, sul monte Titano, Romano Prodi. E uno rimpiange «il grande sogno», e l'altro rassicura sui «rapporti umani» rimasti intonsi: ci sarà sempre, per Walter, un piatto di tortellini caldi. Ma tra le fascine che ora si accatastano proprio lì dove un tempo l'Ulivo rigoglioso s'innalzava, non finisce solo una stagione politica - bella, e soprattutto deambulante, tra biciclette, pullman, camper dipietristi e trenini pronti al via - ma anche la vicenda pubblica di due uomini che fino a ieri si sono sostenuti, e che adesso i casi della vita e la logica e l'itlogico che governano la nostra politica spingono, se non su fronti opposti, certo su fronti diversi. E chissà se soffrirà di più Walter, che mentre coabitava a Palazzo Chigi col Professore spesso ha offerto

il petto per difenderlo anche dalla Quercia, quando a Botteghe Oscure l'incazzatura verso «quei due» saliva; o sarà più addolorato Romano, che salendo sul precedente mezzo di trasporto (il fantomatico pullman, ora venduto) si portava la mano al cuore: «Sorriderò a tutti, anche agli avversari» - e volete che non lo faccia più a Veltroni?

Disse una volta Walter di Bobo Maroni e Silvio Berlusconi: «Sono come Clint Eastwood e Lee Van Cliff», due cattivoni. Per quasi tre anni lui e Romano sono stati l'esatto opposto: la coppia buona e dolce di «Luci della città», Thelma & Louise in fuga dall'orrore polista, Lilly e il vagabondo... Non solo convenienza politica, ma vero rapporto umano. Se il Professore si impennava (e si impennava con facilità, in un volare di polpette sotterranee e di sorci verdi), ecco il suo vice che lo giustificava; e nel centrosinistra (che la consuetudine del tempo definiva Ulivo), si mugugnava di Walter, Romano

era pronto a fare un decreto per difenderlo. «Chi è un amico? Un altro io», sosteneva il filosofo, ed ecco due amici veri al vertice del governo. Poteva durare, che bello se durava, ma è finito. Finito l'Ulivo, finito il pullman, finito, c'è da scommettere, anche tutto quello che si appella al buono, alla bontà («L'Italia ha bisogno di affetto») che faceva un po' suor Germana ma che ha fatto anche una grande stagione politica.

I TEMPI DELLA VITTORIA
Dal successo elettorale a palazzo Chigi, finisce un lungo sodalizio

Ora che Ferdinando Adornato magnificava come «il Fausto Coppi della sinistra» confida nelle Fs e non si fida di D'Alema, e perciò s'imbarca in locomotiva, mentre il suo amato ex secondo deve decidere come muovergli guerra (nessuno dirà che è guerra, ma guerra sarà).

I tempi cupi - e le permalosità prodiane e cossighiane - hanno spinto al triste epilogo. Si sognava di andare avanti per molto, insieme; si è andati avanti lo stretto necessario, e anche se un giorno la forza delle cose rimetterà i due insieme, sarà uno stare vicino da alleati e non da amici - praticamente come trovarsi con Mastella e Dini -, e quel singolare connubio che combinava insieme don Dossetti e Bob Kennedy, e che contro ogni aspettativa ben governava e fino in Europa marciava, non si ripeterà più. C'è da scommetterci: quello di ieri è stato il giorno più doloroso, da anni a questa parte, per Walter e Romano. Quell'addio pubblico, recitato davanti alle telecamere, dove l'affetto incespiva con continuità nella durezza della politica, e dunque «Veltroni per me è come un fratello», ma il prossimo viaggio lo faccio da solo; e Walter che sussurra che «qualcosa finisce», ma quel treno che si mette in modo scortato da Di Pietro «è un treno come ce

ne sono tanti», non si sogna come sul pullman. Buon viaggio, dunque, ma se potremo farlo deragliare lo faremo.

Quasi una sola cosa, i due. Era il giorno della vittoria, tre anni fa, un secolo, e il Professore esultava: «Che invenzione questo Ulivo! È da brevettare. E pensare che all'inizio a crederci eravamo solo io e Walter», e il suo vice rilanciava: «Con Prodi mi completo bene: siamo competenti in cose diverse». Vanno a giurare al Quirinale, e Romano ha quasi i lacrimeroni al ciglio: «Abbiamo passato tanti momenti belli e difficili, abbiamo provato tante amarezze e tante gioie insieme...». Certo, c'era pure D'Ale-

ma, ma l'allora capo piduista non prendeva confidenza e poco ne dava. Un giorno, al ristorante «Vecchia Roma», Prodi si presentò a Massimo e Walter con un ramo d'ulivo in mano. Momento d'interdizione - si butta nell'agricolo? - poi i due capiscono. E ricambiano assicurando, in coppia, Blair sulla fortuna che il prof. trasmette: «Così vinci le elezioni...». Ma tutto sommato, quando i tre si trovavano insieme, D'Alema faceva un po' la figura della futura suocera con il genero in visita domenicale: rivivito, ma se andasse un momento nell'altra stanza...

Anche la notte della vittoria, con le bandiere uliviste in piazza

sotto la luna, i due partirono in coppia per andare a salutare la gente. D'Alema li intercettò sulla via del ritorno. «Andiamo a ringraziare gli elettori?», propose. «Vacci tu, Massimo, noi ci siamo già stati», fu la replica (e, sicuramente, un nodo al fazzoletto dalemiano). Ora tutto si chiude. E tra la neve e il vento, Romano e Walter forse ripensano a quell'ultima volta a Bologna, subito dopo la sconfitta parlamentare, quando si abbracciavano e baciarono e promettevano: «L'Ulivo non è stato sepolto...». Ora, parte solitario il treno proliano. E il mitico pullman, chissà, forse trasporterà pellegrini per il Giubileo...

IL CASO

Passuello: un anno di tempo per far rinascere la Quercia

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TRENTO Per chi suona la campana? Per tutti: segretari distratti, eletti snob, militanti in crisi d'identità. La nuova campagna, s'intende, di tesseramento ai Ds e di crescita di quadri che annuncia Franco Passuello in un dibattito alla festa nazionale dell'Unità sulla neve. All'insegna di uno slogan che già campeggia cubitale su manifesti, «C'E», il nuovo partito, s'intende.

Beh: «Un po' ottimista, probabilmente», ammette Passuello. È al suo trentunesimo incontro con la base diessina, l'ex presidente aclista. Anche ad Andalo, interrogato dal segretario trentino Stefano Albergoni, cerca di dare la scossa. Cominciamo dalle cattive notizie. «Nel momento di massima visibilità abbiamo una perdita secca di iscritti: 200.000 da cinque anni in qua, con un picco negli ultimide. Brutto l'andamento, peggiore il clima: disorientamento quasi generale». Quando ha

messo piede a Botteghe Oscure, è un ricordo recentissimo. «non c'era percezione della gravità della situazione. Ci ho passato le vacanze di Natale e mettere in fila i dati».

Per la Befana, aveva già pronte le calze piene di carbone. «Vi rendete conto che in grandi federazioni il tesseramento non aveva un responsabile? Che tutto era affidato alla dattilografa? Un partito così ha marrito la ragione».

Mica è finita. «Ritardo nella costruzione del nuovo partito, difficoltà d'integrazione dei suoi soggetti». Ostacoli ancora maggiori all'interno, registrati nel suo solitario tour d'Italia: «Spesso, in modo più accentuato al Centro-Sud, le componenti del Pds spendono il loro tempo a combattersi. Questo non è bello».



tito-iscritti. Ela luce che brilla, personalizzata, sui sindaci. E l'idea «che bastasse andare in Tv per mantenere il filo». E i 400 miliardi di debiti da ripianare. E... «Non voglio deprimermi troppo. La denuncia ci voleva. È stata una scelta coraggiosa di Walter. Ma l'autocritica non può durare anni. Questa fase è finita».

Si passa alle buone notizie? La prima è che lui, Passuello, si sta dannando l'anima. Di ottenere risultati è certo, al punto di voler es-

sero giudicato evangelicamente: «Dal loro frutti, li riconoscerete». Ha o non ha trent'anni di esperienza a costruire l'associazione e il rapporto tra i riformismi? «In queste ore ho consegnato la prima stesura di un progetto di forma nuova del partito», anticipa. «Stiamo lavorando ad una grande carta dei diritti e delle responsabilità della cittadinanza politica in un partito. Giorgio Ruffolo sta stendendo il "Progetto 2.000". Un anno di dibattito, e le

“
Oggi il partito è schiacciato sulle candidature lavoriamo a una carta degli iscritti
”

Nascono i comitati per il «sì» Sinistra ds in campo per il «no»

ROMA Insieme ai cittadini e alle altre forze referendarie, l'Italia dei valori sarà impegnata nei prossimi giorni a costituire i Comitati del Sì in ogni Comune. In questa nuova prospettiva, l'Italia dei valori organizza la «duegioni» che parte domani anche a Milano. Il Movimento farà sentire la propria presenza su tutto il territorio lombardo, con oltre mille tavoli contraddistinti dalla figura del «gabbiano». Ci si mobilita anche sul fronte del no. Promosso dall'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra, si svolge lunedì presso la sala del Cenacolo della Camera un convegno per il no al referendum anti proporzionale, coesponenti della sinistra Ds, dei Comunisti italiani, di Rifondazione.

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti
a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225